This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Econ
302
4.80F

RICORDO

A

S. BANDINI

1880

Digitized by Google

LIBRERIA già NARDECCHIA, S/A
ROMA

Econ 302.4.80F

Harvard College Library

BOUGHT FROM THE
ANDREW PRESTON PEABODY
FUND

BEQUEATHED BY
CAROLINE EUSTIS PEABODY
OF CAMBRIDGE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MONTE DE' PASCHI IN SIENA

RICORDO

DELLA

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

ALL' ARCIDIACONO

SALLUSTIO BANDINI

SIENA

TIPOGRAFIA DELL' ANCORA

MDCCCLXXX.

Digitized by Google

Econ 302.4.80 F

HARVARD COLLEGE
APR 2 1940
LIBRARY
Peabody fund

Digitized by Google

Agli Illustrissimi Signori
Cav. Conte Niccolò Piccolomini, Provveditore
Cav. Agostino Pavolini, Presidente
e Componenti la Deputazione del Monte de' Paschi.

onorevole incarico mi affidaste, o Signori, prescegliendomi a compilare un « RICORDO » della inaugurazione del monumento eretto, mercè la munificenza dell' Istituto cui meritamente presiedete, all' Arcidiacono Sallustio Antonio Bandini.

Ai documenti che rammentano questa festa cittadina, mi è sembrato opportuno porre in appendice, certo di farvi cosa gradita, alcune illustrazioni storiche sulla piazza dei Salimbeni, ove quella festa avvenne.

Compiuto il mio lavoro, lo presento a Voi non senza timore, diffidando delle mie forze veramente impari alla fiducia che riponeste in me.

Aggradite non pertanto l' omaggio che con rispettoso animo fa alle SS. VV. Illme. chi pregia dichiararsene

Siena, 15 novembre 1880.

Devmo. Servo
FRANCESCO EMILIO BANDINI PICCOLOMINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMPRE grata al cuore dei Senesi rimarrà la lieta ricordanza del dì 14 agosto 1880. In quel giorno mercè la munificenza sapiente di chi ha presieduto e presiede all' amministrazione del Monte dei Paschi — antico Istituto autonomo di credito, i cui utili sono spesi a benefizio e decoro della città ove ha sede — alfine si sciolse, come egregiamente disse il Comm. Luciano Banchi (1), il « voto di più generazioni di dotti e si appagò il desiderio fervidissimo di una intera cittadinanza », colla inaugurazione di un condegno monumento all' Arcidiacono Sallustio Antonio Bandini, il quale pel suo « *Discorso sulla Maremma di Siena* » meritò all' Italia il vanto di avere il più antico scrittore di economia politica.

È un singolare, ma innegabile destino, e ne fa fede la storia, che spesso gli uomini che più si adoperarono in vantaggio altrui sieno stati per alquanto tempo posti in oblio, forse non essendo dato alla natura umana l' apprezzarne il merito se non dopo averne provata, con la esperienza, la saggezza degli ammaestramenti. A questa sorte soggiacque pure il Bandini; ma oggigiorno alla dimenticanza dei passati è subentrata l' ammirazione dei presenti, e ne rendono splendida testimonianza i monumenti innalzati al dotto e modesto sacerdote senese nel Fôro frumentario di Novara, nelle sale dell' Accademia Georgofila di Firenze, e nella piazza dei Salimbeni in Siena.

La inaugurazione del monumento al Bandini nella sua città nativa fu compiuta senza pompa, non permettendo gli Statuti che reggono il Monte

(1) BANCHI COMM. LUCIANO. — *Discorso per la inaugurazione del monumento a Sallustio Bandini*, vedi pag. 11.

Digitized by Google

dei Paschi di erogare anche una minima parte delle sue economie in pubbliche feste. Era però doveroso il tramandare ai posteri la memoria di questo avvenimento, al qual effetto l' on. Deputazione che presiede a quell' Istituto si affrettò ad ordinare la stampa del presente « *Ricordo* ».

Un sole splendido illuminava la bellissima piazza dei Salimbeni tutta messa ad arazzi e bandiere. Alle ore otto antimeridiane alla presenza delle Autorità civili e militari e di distinti personaggi e di numeroso popolo accorso a godere la festa cittadina, al suono di scelte armonie, e mentre la campana maggiore del Comune faceva udire i suoi lenti e gravi rintocchi, fu tolto il velo che ricuopriva il monumento del grande Economista. Subitaneo, come elettrica scintilla, lo scoppio di una fragorosa salva di applausi manifestò la gioia e l' ammirazione degli astanti.

E qui mi sia lecita una breve digressione. Il 30 dicembre 1878 l' on. Deputazione del Monte dei Paschi, non paga di avere arricchita la città di Siena di un vago adornamento colla nuova piazza dei Salimbeni, bellissima per gli eleganti fabbricati che la fiancheggiano, condotti sui disegni dell' egregio quanto valente architetto, Cav. Prof. Giuseppe Partini, volle accrescerne il decoro ordinando che vi fosse innalzato il monumento dell' Arcidiacono Sallustio Antonio Bandini; tributo al suo merito invocato non solo dalla intera cittadinanza, ma da quanti in Italia hanno a cuore le glorie della patria. Si noti altresì che il disegno di questo monumento si vedeva accennato nel progetto, oggi eseguito, della piazza Salimbeni, immaginata dall' Architetto ricordato.

Il monumento venne commesso all' insigne artista Cav. Prof. Tito Sarrocchi. Egli rappresentò il Bandini nell' atto di tenere aperto nella mano destra il suo libro sulla Maremma di Siena, additandovi, col dito pollice, la famosa sentenza, che per migliorare le sorti di quella provincia « *bisognava dilatarle il cuore con qualche respiro di libertà.* » Dal volto traspare l' impronta degli anni, ma in pari tempo vi si scorge l' energia di un animo e di una mente sempre virile. È vestito dell' abito proprio ai sacerdoti del suo tempo; un ampio mantello che cuopre la persona insino ai piedi, gli posa sull' omero destro e sfugge dall' altro lato, tanto che cadrebbe se la man sinistra nol rattenesse. Da tutta la ben modellata figura apparisce la energica costanza con la quale il Bandini propugnò coraggiosamente le sue saggie dottrine economiche.

Sopra una marmorea scalinata ottagonale, a lati alternativamente disuguali, e formata da quattro gradini, due dei quali si van perdendo nel declive della piazza, sorge, con disegno dell' architetto Cav. Prof. Giuseppe Partini, il

Digitized by Google

piedistallo. È un sodo quadrangolare, cinto in basso con elegante sedile e fiancheggiato da colonne scannellate posanti su piedistalli. Corona il tutto un' artistica trabeazione, che sostiene una base formellata, essa pure ottagona, sulla quale posa il plinto della statua. Il piedistallo, mentre per la severa eleganza delle forme con le quali è condotto armonizza in modo stupendo col carattere nobilmente austero del simulacro sostenuto, è pure, per i nostri giorni, opera rara in tal genere di architettura (1).

Sul lato principale del monumento è incisa la seguente iscrizione, composta dal chiarissimo Comm. Luciano Banchi:

A
SALLUSTIO BANDINI
CHE LE DOTTRINE
DELLA LIBERTÀ ECONOMICA
INSEGNÒ PRIMO
PER LA PROSPERITÀ DEI POPOLI
CENTO VENTI ANNI DOPO LA SUA MORTE
IL MONTE DEI PASCHI
PLAUDENTE LA CITTADINANZA SENESE.

XIV AGOSTO MDCCCLXXX.

Il Cav. Conte Niccolò Piccolomini Provveditore del Monte dei Paschi con acconce parole affidava alla cittadinanza la cura e la proprietà del monumento. A piè di questo il Comm. Luciano Banchi, con eleganza di eloquio e nobiltà di concetti, lesse l' elogio del Bandini. Raccoltisi quindi gli invitati nella sala maggiore dell' antico palazzo Spannocchi, il Cav. Agostino Pavolini diede lettura di una dissertazione accademica sui meriti scientifici dell' Economista senese.

I sovraccennati discorsi son qui riprodotti nella loro integrità, persuaso che riusciranno bene accetti al lettore, come quelli che costituiscono il maggior pregio di questa pubblicazione, alla quale ho atteso con amore e studio.

(1) Il monumento, non compresa la scalinata, ha un' altezza di m. 6, 85 dei quali m. 3 spettano alla statua, centim. 15 al plinto della medesima, m. 3, 70 al piedistallo.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

DEL CONTE CAV. NICCOLÒ PICCOLOMINI

PROVVEDITORE DEL MONTE DE' PASCHI

SIGNORI,

E mai avvenne che una statua scolpita ad onorare un Uomo, che fu grande, si collocasse in sede veramente propria ed acconcia, questa si è che oggi vediamo innalzata alla memoria dell' Arcidiacono Sallustio Bandini. Perchè, caldo ed illuminato patrocinatore come ei fu, degli interessi della nostra Maremma, bene sta, che la venerata immagine di Lui sia posta qui, quasi a guardia di un Istituto di Credito, che dalle rendite dei pascoli di quella desolata regione, ebbe la sua prima garanzia, e quel nome che per oltre due secoli e mezzo ha portato sempre con intemerato decoro. Nè io ricanterò ora le lodi che sarebbero dovute ai meriti molteplici di questo nostro grande Concittadino; nè ripeterò a Voi quello e quanto oggi tutti confessano, come cioè, Egli meditasse nei silenzi di questa sua città natìa i primi veri dell' odierna scienza economica; ma per l' ufficio che tengo, non posso a meno di rallegrarmi nel veder finalmente onorato in degna guisa il nome di questo illustre, e nel vedere la sua nobile figura posta in mezzo a tre altri monumenti dell' arte di tre secoli diversi; e di sapervela posta a cura di un Istituto che nel suo primitivo e sapiente organismo portava, coi

Digitized by Google

germi del più fecondo e benefico sviluppo, anco i tratti più rimarchevoli nei quali si delinea il Credito Fondiario moderno.

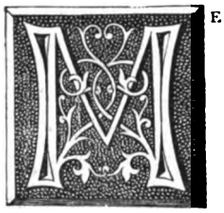
Auguriamoci però che da questo marmo, lavorato dalla mano maestra di un altro nostro egregio Concittadino, traggano i presenti e i futuri ispirazioni conformi ai pensieri ed agli affetti che ebbe l' uomo qui effigiato; e nella concordia degli uni e degli altri, perduri incolume questa nostra Istituzione, la quale, come è stata sino ad ora la gloria ed è oggi l' interprete dei voti di Siena, è pure parte non ultima della prosperità e del decoro d' Italia.

Digitized by Google

DISCORSO

DEL COMM. LUCIANO BANCHI

SIGNORI,



EMORABILE nella moderna istoria di Siena rimarrà questo giorno nel quale si scioglie il voto di più generazioni di dotti e si appaga il desiderio fervidissimo di una intera cittadinanza. Perchè veramente ebbero molti a meravigliare, che per lungo tempo restasse come dimenticato in patria il nome, grande e reverito presso tutte le nazioni civili, di Sallustio Bandini; il quale, giova ricordarlo in questa occasione solenne, non fu solo uomo singolare per ingegno e studi, ma fu cittadino da proporre ad esempio per l' amore efficace, operoso, costante alla sua nativa città. Un gran Principe, grande perchè seppe antivenire i tempi nuovi che s' inaugurarono poi in Europa con la presa della Bastiglia; un gran Principe che ebbe nome di riformatore e filosofo, fu il primo ad onorare degnamente la memoria di Sallustio Bandini, il primo che gl' innalzasse un monumento che apparve, avuto riguardo ai tempi, a dirittura maraviglioso. Il « *Discorso sulla Maremma Senese* » quel libro così piccolo di mole e così grande per novità di concetti, ben meritava che fosse dato alle stampe per opera di un Sovrano che congiunse il suo nome alle più saggie e liberali riforme che nel secolo passato avesse la Toscana. Era un libro che poneva le fondamenta di una scienza nuova; e ben conveniva che riuscisse accetto a un Sovrano che con le sue leggi e le sue riforme avviava il suo popolo

Digitized by Google

a un migliore avvenire. Vero è che la luce che derivò dalle nuove dottrine economiche annunziate dal Bandini, offuscò la vista degli uomini deboli e inetti, i quali a nascondere la propria insipienza, le giudicarono parto di mente malsana. Ma all' intelletto dei migliori furono quelle dottrine come colonna di fuoco che rischiara le buie e paurose sôlitudini di un deserto. Tant' è ciò vero, che quando le dottrine economiche del Bandini passarono dal suo libro ad informare le leggi e gli ordinamenti dello Stato, parve la Toscana risorgere dal profondo letargo in cui era caduta col governo dei Medici. Ed è pur singolare questo fatto, o Signori, che come tra i più strenui propugnatori della libertà senese primeggia la figura dell' arcivescovo Francesco Bandini, il quale al nuovo principato mediceo preferisce l' esilio; così debbasi all' Arcidiacono Sallustio Bandini l' acquisto della libertà economica, poi che quella politica era irreparabilmente perduta. Che se nissuna lieta speranza per la sua patria potè consolare gli estremi momenti dell' insigne Prelato morente in esilio; a Sallustio Bandini toccò in sorte di vedere colla fine della dinastia medicea trionfar dottrine di libertà, che avrebbero dilatato il cuore di queste provincie, e restituita loro parte dell' antica prosperità. Anche la storia ha le sue nobili e grandi vendette.

Scienziato, ecclesiastico, cittadino, Sallustio Bandini compendiò in sè ogni più desiderata virtù. Lo stesso « *Discorso sulla Maremma* » se pur non avesse avuto quella grande importanza scientifica che gli procacciò la novità delle dottrine, sarebbe sempre stato libro notevolissimo, perchè ispirato dal sentimento del bene, e perchè dettato col cuore. Un buon libro ed insieme un' opera buona e salutare per la patria, che versava in miserie grandissime. Il Bandini così amava la sua città, che raramente si troverebbe oggi chi al pari di lui l' amasse: amavala senz' altro fine che quello di giovarle, non per soddisfare a nissuna vanità personale: l' amava come ciascuno dovrebbe, e come pur troppo pochi lo imitano. Sanno tutti che la città di Siena deve a lui l' esistenza della pubblica Biblioteca, cui diede principio col dono della sua copiosa raccolta di libri. E vecchio più che ottuagenario, eletto a presiedere l' Accademia delle Scienze detta dei « *Fisiocritici* » seppe con la sua operosità, col suo nome, con la sua presenza restituirle la vita, che pareva da qualche tempo venirle meno. Ed a chi gli faceva merito di questa devozione alla sua città, egli rispondeva con queste parole: « Se scorgete in me un vivo amor di patria ed un pari « desiderio di vedere in essa fiorire le arti e gli studî più profittevoli, questo « non è pregio particolare a me, poichè la natura istessa l' inserì sempre in « chiunque mantenesse senso d' umanità non offuscato da cieche passioni. »

Digitized by Google

Parole d' oro, che meriterebbero di restare scolpite nella base di questo monumento.

Sì, o signori, possiam finalmente additare anche noi senesi un monumento a Sallustio Bandini, stante la liberalità di un Istituto che, sapientemente condotto, fa uso così nobile e lodevole de' propri risparmi. Anche Siena ha un monumento a Sallustio Bandini, degno di lui, impari soltanto alla sua modestia. E fu bene che questa grande onoranza gli fosse resa in questa nuova piazza, il cui nome ricorda splendide memorie, e l' architettura degli edifici che la circondano sta a dimostrare che se grande fu negli antichi artisti il sentimento dell' arte, i moderni artisti senesi lo posseggono grandissimo. Io plaudo di gran cuore ai nomi di Tito Sarrocchi e di Giuseppe Partini, modesti e valorosi entrambi, che avrei voluto veder qui ad accrescere con la loro presenza la solennità di questa cerimonia. Io mando a loro lontani un saluto; e in vostro nome, dico ad essi: — Artisti egregi, voi avete ben meritato della Patria: la Patria è superba di voi. —

Ed un saluto anche a voi, egregi signori, che deputati ad amministrare questo Istituto, avete chi iniziato e chi condotto a termine un' opera che ha cresciuto il novero delle bellezze artistiche e monumentali della nostra città. Un saluto all' esimio Gentiluomo che, provvedendo al governo dell' Istituto, ha associato il suo nome al ricordo di queste opere insigni. Il nome di Niccolò Piccolomini, cittadino che ha grandi benemerenze verso la sua patria, mi suggerisce un ricordo, mi fa concepire una speranza. Il suo nome mi ricorda come Sallustio Bandini nascesse da una Caterina Piccolomini; di guisa che questa celebre Casata doveva congiungere perpetuamente il suo nome alla persona ed alla apoteosi del grande Economista di Siena. E mi fa concepir la speranza che Egli possa restare anche altro tempo alla direzione di questo nostro Istituto, nel quale soltanto oramai, io penso così, ha fondamento il benessere della nostra città, che (lo dico con profondo dolore) vedo di giorno in giorno volgere a qualche decadenza. Ma che mai temo? I monumenti s' innalzano nelle pubbliche piazze non solo per onorare grandi virtù, ma altresì perchè sieno di ammaestramento ai viventi. Io tengo per certo, o Signori, che le venerate sembianze di Sallustio Bandini, questa nobil persona, così viva e parlante per magistero di arte stupendo, contribuirà a destare e a mantener vivi nei cittadini sanesi sentimenti degni di un popolo che coi sacrifizi e col sangue seppe far grande e libera la patria. Sallustio Bandini, che predicava in tempi di servitù dottrine liberali, scenderebbe da questo piedestallo, su cui lo ha collocato l' ammirazione e la gratitudine di un popolo, il giorno che vedesse

Digitized by Google

passare dinanzi a sè una generazione di uomini, incapace a mantenere incolume la libertà conseguita con la virtù del sacrifizio, con la costanza e nobiltà del carattere. Ma quel giorno non verrà mai; e se taluno s' illude, egli ricordi che della libertà avviene come del sole. Può una nube leggerissima velarne per breve tempo lo splendore, ma il sole torna quindi a brillare più vivo e ardente che mai nel firmamento. Così il sole della libertà può oscurarsi per pochi istanti, ma non tramonta giammai.

Digitized by Google

DISCORSO

DEL CAV. AGOSTINO PAVOLINI

PRESIDENTE L' ON. DEPUTAZIONE DEL MONTE DE' PASCHI

SIGNORI,

GNI cosa sopravanza sotto questo cielo, e tutto cessa col finire della terrena nostra esistenza. Quello che gli uomini egregi devono desiderare che duri è la riconoscenza dei posteri per aver fatto opere virtuose. Le imagini, le dipinture, le statue rimangono vanità spregevoli, se non rammentano fatti degni di memoria, ostentano sovente, o la ricchezza dei sepolti, o l' ambizione degli eredi; sono fetidi monumenti quando esaltano bugiarde virtù. Unicamente quando sorgono a testimonianza della fama durevole di chi molto operò colla mente, col cuore e col braccio in bene del paese; allorchè non è solo la famiglia, o il consorzio, ma la patria intiera quella che in sì fatta guisa tributa onori ai degni suoi figli, bene avventurata è la condizione di morte di coloro che gli meritarono; imperocchè la pubblica riconoscenza è l' ultimo desiderio ed il conforto estremo di quei felici mortali che spesero la vita beneficando i loro concittadini.

All' economista senese Arcidiacono Sallustio Bandini, a dir vero, non mancò di onoranze la città nostra: di queste e del come le meritò il Cittadino illustre fu assai bene e bastantemente scritto con ricordi pregevoli editi nell' Aprile 1877 a fronte della ristampa del suo celebrato Discorso sopra la Maremma nel suo secondo centenario, e poichè non saprei dir meglio che ripetendoli, a quei ricordi volentieri mi riporto.

Digitized by Google

Ma un pubblico monumento, che ravvivasse anche agli occhi del senso la venerata effigie di Lui, quasi risorto dal silenzio del sepolcro, era restato fino ad oggi un desiderio, e se pure dopo la caduta della Dinastia Lorenese erasi decretato che una statua gli si erigesse in Siena dal Governo Provvisorio della Toscana, quel decreto rimase lettera morta, e i desiderî nostri delusi.

La statua di Sallustio Bandini che inaugurammo, sorge degnamente nel centro della nuova piazza, fronteggiata per un lato dall' antico palazzo dei Tantucci, e dagli altri due dalla nuova gotica facciata del Castellare dei Salimbeni, e da quella non meno pregevole del proseguito palazzo Spannocchi, opere dirette dal valentissimo architetto Sig. Prof. Partini.

La Deputazione del Monte del Paschi meritamente ha inalzato al Bandini questo monumento in luogo che da ogni lato oggimai tutto gli appartiene; imperocchè esso dall' uffizio doganale dei pascoli della Maremma assunse il titolo che sempre conservò di Monte dei Paschi, ed ottenne l' avviamento a quel grandioso sviluppo che oggi ha raggiunto. Non poteva quindi meglio nè più giustamente associarvisi il nome di Colui che tanto operò col cuore e con la mente in benefizio di quella Provincia.

Volgendo lo sguardo al monumento avrete, o Signori, osservate in quel volto solcato dalle ingiurie del tempo, e dalle fatiche dell' intelletto il sacerdote, il gentiluomo, il cittadino, e come ben disse il Salvini, il galantuomo. Dignitoso senza orgoglio, modesto senz' affettazione, pensatore profondo, inflessibile in anteporre ad ogni umano rispetto quello del vero, del giusto e del buono. Tutte le virtù di Sallustio Bandini mi sembrano scolpite in quel sembiante.

In quel mantello, quasi cadente, che la sinistra mano sorregge, nel suo disordinato andamento voi trovate caratterizzato l'uomo che sovente trascura sè stesso per troppo pensare al bene degli altri. E l' egregio scultore professore Tito Sarrocchi con mirabile finezza dell'arte che professa, tolse partito dagli avvolgimenti e dalle piegature di quell' ampio vestimento per vivificare la veneranda figura, sicchè non paia statua marmorea.

In quel libro che serra la destra mano stà un' emblema di pace, di carità, di amore. Oh quanto più consolante e gradito, allo sguardo dei mortali, delle armi, spoglie, vessilli e simili trofei che sopra i monumenti dei monarchi rammentano soltanto, o la prepotenza di un despota, o le stragi dei popoli sacrificati all' ambizione di un conquistatore!!

In quel libro è il Discorso sulla Maremma Senese, libro piccolo di mole, grande per concetti, fecondo di utili insegnamenti della scienza economica e

Digitized by Google

farmaco salutare a sollievo di una infelice provincia, egualmente malmenata dall' aere maligno, e dal tristo regime. Il manoscritto di quel libro non vide la luce, finchè visse lo scrittore, che vi repugnò per modestia, la quale non si scompagna mai dal merito vero.

Ma se il Bandini potè respingere come atto di vanagloria la pubblicazione dei suoi studi e delle sue aspirazioni, la coscienza non gli permise, di serbare il silenzio colà dove si puote ciò che si vuole, persuaso che là si volesse il bene di quei poveri popoli. Benchè logorato dagli anni, benchè alieno da ogni conflitto sconveniente alla sua posizione e alle abitudini di una vita tranquilla, si recò in Firenze, si presentò al Segretario di Stato Giov. Antonio Tornaquinci, ed al Consiglier della Corona Jacopo Giraldi, ed in quei termini di moderazione e di rispetto che si addicono ad un' anima nobilmente educata e con quella franchezza ad un tempo che gli veniva ispirata dalla giustizia della causa che sosteneva, espose loro le miserie della Maremma, il bisogno di sollevarla dal peso opprimente dei tributi, di concederle libera la tratta dei grani, di governarla con maggiore semplicità di amministrazione, con nuovi e migliori regolamenti.

Non lo avesse mai detto. Quei signori, degni ministri di un Giov. Gastone dei Medici, lo cacciarono dalla loro presenza con parole di dileggio e d' insulto, e qualificandolo di progettista visionario, trovo scritto, che lo minacciarono perfino di farlo recludere in un ospedale di pazzi.

Disse Vincenzo Salvagnoli, che, se non era vecchio, nobile e prete, il Bandini non sarebbe stato soltanto scacciato, ma sarebbe morto come il Cardinal di Richelieu fece perire Salomone Armando di Caux che ardì di proporre l' uso del vapore come forza motrice. Che se pure a questo eccesso non si fosse spinta la ira sdegnosa in quel secolo d' ignoranza, io credo che ebbe sorte il Bandini, il quale sostenne il movimento economico sotto il governo di un Medici, dappoichè a Galileo, scopritore del moto terrestre, non valsero nè la vecchiaia nè il sommo ingegno a liberarlo dal carcere della romana inquisizione a cui lo consegnò altro Principe di quella degradata stirpe.

Manco male, che la storia, giudice inesorabile dei buoni e dei tristi, ha potuto tramandare al meritato obbrobrio il nome di coloro, che il potere rese audaci di vilipendere l' uomo egregio a faccia scoperta. Al volgo dei malevoli mancò la sodisfazione maggiore, la pubblicità dell' ingiuria, che per essi non era ancor giunta quella rara felicità di tempi, in cui sarebbe dato di sottomettere la reputazione degli uomini dabbene alla derisione e al disprezzo a visiera calata sotto l' usbergo della libera stampa.

Digitized by Google

Se il cuore di Sallustio Bandini fu commosso dal trattamento immeritato, quell' anima grande non si sgomentò; la confortò la speranza di poter sostenere le sue dottrine e difendere la causa della umanità d' innanzi al nuovo monarca, che non tardò a prender possesso della Toscana, quando l' alito estremo del Granduca Giov. Gastone ebbe liberato il paese dai suoi tristi reggitori.

A quell' uomo egregio, qual fu Pompeo Neri a cui era il Bandini strettamente congiunto con vincoli di scambievole stima e di affetto sincero, che fu sempre base all' amicizia vera, comunicò il suo manoscritto, e col mezzo di un tanto amico, il libro e l' autore ottenevano il meritato favore presso il nuovo Granduca.

Abuserei della pazienza vostra, o Signori, se pretendessi di trattenervi su quel Libro. Oltre che la brevità impostami dalla occasione, e la pubblicità della sua ristampa che offre agio ad ognuno di leggerlo e meditarlo, renderebbero inopportuno ogni mio detto. Lo intraprenderne degnamente lo sviluppo, se anche non fosse impresa ben superiore alle mie forze, ne costringerebbe ad entrare nel vasto campo di una scienza, che non ha limiti determinati, ed in cui tanta ricchezza di dottrina, di profondi pensamenti, e dirò anche di opinioni diverse, recarono celebrati scrittori di tutti i paesi d' Europa, che davvero sarebbe temerità e stolta presunzione, se anco io volessi e potessi oggi parlarne.

D' altronde il Bandini non intese di comporre un trattato di Economia Politica, ne svolse una delle parti più interessanti, e della scienza che mostrò di possedere in sommo grado Egli si valse in modo semplice e modesto al pari del suo carattere per farla servire al suo intento. Spira nelle sue parole un gran sospiro di libertà, e quella scintilla di luce che valse a dissipare le tenebre, e troncare i legami tra i quali giaceva oppressa da tanti secoli la Maremma Senese.

E poichè, come di ogni altra cosa, anche delle opere dell' ingegno, si misura il valore dall' utile e chè la miglior sorte e la più rara, che può toccare ad un libro, è quella di produrre buoni e pratici resultati, così, volendo pur lodare il Bandini, non lo saprei in modo migliore, che col rammentare in brevi tratti il frutto dei benefizi che dal seme delle sue dottrine seppero raccogliere in prò della desolata Provincia, coloro ai quali per le politiche vicende rimasero affidati i destini della Toscana.

Cessata la oppressione dei Medici, per accordi presi a Luneville tra la Francia e l' Austria, il Granducato ebbe nuovi padroni nei principi della stirpe

Digitized by Google

Austro-Lorenese. Francesco II, che ne fu il primo, non operò molto per far risorgere lo Stato dal suo decadimento, ma di ciò furono cagione, meno della sua volontà i contrasti serissimi tra chi voleva la Toscana autonoma e indipendente, e chi la pretendeva all' Austria soggetta, ma più che altro ne fu causa la costante dimora del Granduca in Vienna, da dove una sola volta partì per vedere il suo nuovo Stato, e dove già si ordivano fin d' allora le catene, che tennero schiava la Italia, e vassalli i suoi Principi all' Impero per più anni oltre un secolo.

Nella sua visita il Granduca mostrò animo ben disposto, imperocchè fece conto di Pompeo Neri, accolse benignamente l' Arcidiacono Sallustio, ed il suo scritto, e per uno di quei casi fortunati, dai quali dipende la felicità o la sventura dei popoli, conferì pieni poteri al Principe di Craon, e confermò l' amico del Bandini fra i consiglieri della Reggenza.

Il buon principio a buon fine condusse.

Se non molti nè grandi, furono pur sempre benefici gli effetti di questi provvedimenti, ed il merito lo si deve al Bandini, di cui cominciavano a trionfare le dottrine. Nel dì 4 Ottobre 1738 venne per 12 anni accordata la libera tratta dei grani alla Maremma Senese; nell' anno dipoi, quando necessità di ben pubblico consigliò di imporre una tassa straordinaria sopra il reddito dei beni del clero regolare e secolare, che n' erano esenti, imposizione che dette al Governo molto da pensare per vincerne l' ostinato rifiuto, l' Arcidiacono Sallustio, sebben dotato di assai pingue prebenda, sostenne il dovere di pagare la imposta ed esortò i suoi confratelli ad uniformarvisi con quel validissimo e primo argomento che è l' esempio confortato dalla ragione, chè il sacrifizio presente troverebbe compenso nei vantaggi futuri, ossia nella prosperità agricola agevolata da' saggi provvedimenti economici. Sul finire della dominazione di Francesco Imperatore e Granduca, che durò per anni 28, l' amministrazione della Toscana fin allora affidata ad un Consiglio di Reggenza fornita di soggetti illuminati, ed esperti nel maneggio dei pubblici affari, peggiorò per inopia e languore da che al Craon e al Richecourt venne da Vienna sotituito il Maresciallo Botta-Adorno, il quale intendeva di riparare con imposizioni forzate alla orrenda carestia che negli anni 1763-64 travagliò il paese; ma per buona ventura non rimasero infruttuose nè le dottrine del Bandini, nè i consigli del Neri: ordini da Vienna riprovarono il mal augurato aggravio, venne ordinata libera la circolazione dei cereali; allora ricomparve sui mercati in abbondaza il frumento, e poterono così scongiurarsi le funeste conseguenze della fame.

Digitized by Google

Il dì 8 Giugno 1760 era stato giorno di dolore per i buoni, perchè Sallustio Bandini, già consumati 83 anni di una vita intemerata, andò a respirare in aere più tranquillo, lasciando a noi una imperitura memoria delle sue virtù.

Successe al mancato Granduca Francesco II il figlio secondogenito, il giovine Leopoldo, di cui fu detto e con ragione, che potè essere Principe grande anche governando un piccolo Stato. Richiamato tra i suoi consiglieri Pompeo Neri che n' era stato allontanato, il Granduca inalzò il primo, se non il più grande monumento alla memoria di Sallustio Bandini, ordinando la pubblicazione per le stampe del di Lui manoscritto.

Senza inoltrarmi nel vasto campo di riforme che con mirabile ardire, non meno che con rara sapienza, seppe operare quel Principe nell'amministrazione del suo Stato, ricorderò, tra i benefizi recati all'agricoltura, quello di avere affrancato i coloni dalle angherie, e le terre dalle servitù che le opprimevano; ricongiunse al pieno dominio la servitù dei pubblici pascoli, che principalmente affliggevano i territori delle Maremme, e così fu dato modo agli agricoltori di cingere di stabili difese i loro terreni, depredati da indomite e selvaggie mandre di bestiame brado che vi s' introducevano.

Il nuovo Monarca Toscano, ammiratore e seguace dei principî economici del Bandini, non poteva non rivolgere speciali cure e provvedimenti, verso la pianura Grossetana, già feconda di ricchi prodotti ed allora avviata a vita novella. Molto fece, molto tentò di fare per favorire questo risorgimento. Cito le parole di Carlo Botta nel libro primo della sua « *Storia d' Italia dal 1789 al 1814.* »

« Sotto Ferdinando I dei Medici erasi già in parte conseguito l'intento, e « parecchi paduli a stato coltivabile ridotti. Trascurate poi le opere dai suoi « successori, ritornarono le terre e l' aria a peggior condizione di prima. Ma « non così tosto fu assunto Leopoldo, che pensò alle maremme. Mandovvi il « padre Ximenes, mandovvi Ferroni e Fantoni, matematici di chiaro nome, e « della idraulica intendentissimi. Già la pianura di Grosseto, o per meglio dire « la palude di Castiglione, ambedue parti principalissime delle maremme eransi « ridotte a stato tollerabile. Speravasi meglio, anzi il finale intento: usavansi « le colmate per le acque dell' Ombrone e della Bruna, introdotte ai tempi « delle torbe; usavansi canali e cateratte in più opportuni siti trasportate. »

E poichè, scriveva il Bandini, come l' aria cattiva è cagione della mancanza del popolo, così la mancanza di questo è cagione sempre di un' aria peggiore. Mosso da un tal pensiero Leopoldo allettò con premi e franchigie gli abitatori in specie dell' agro romano a fermar la loro sede nella Maremma.

Digitized by Google

Se il venerato Vegliardo che or celebriamo, avesse potuto allora sollevare la onorata fronte dal sepolcro, lo avrebbero visto, umido il ciglio di quel pianto che la gioia produce, abbracciare « *dove il minor si appiglia* » l'augusto Monarca, il grande consolatore di tanti popoli per lunghi secoli oppressi.

Che se l'opera di tanti benefizi doveva diminuire per la difficoltà dei tempi e degli uomini; lungamente restarono e resteranno nelle Maremme le vestigia della generosità di Leopoldo I.

Di tanto Principe ereditò il cuore, ma non la mente, Ferdinando suo figlio, terzo Granduca della nuova stirpe in Toscana. La prima ed infelice scelta a suo plenipotenziario del Principe Rospigliosi, nocque al paese ben più che non le aveva nociuto la dominazione francese. Il Rospigliosi, che venne investito di poteri pienissimi per fare il bene del paese, se ne valse invece per recarli del male; disfece l'edifizio del codice civile, e di altre utilissime disposizioni del napoleonico impero, forzò a risorgere le instituzioni già cadute per vetustà, e mantenne in vigore quelle che non potevano più vivere, senza conoscere, tanto era piccolo di cervello, che il tempo si ride dei nostri conati, quando si ha la cecità di volerlo arrestare nel suo inesorabile corso.

Però, al suo ritorno in Toscana, Ferdinando ebbe a suo primo ministro Vittorio Fossombroni, scelta di ottimo augurio, perchè questi, che fu matematico insigne, ed economista profondo, fu pure della medesima scuola del Bandini anche nei modi d'intendere, di applicare la scienza. Con un tal consigliere le opere di bonificamento della Maremma non ne furono invero avvantaggiate di troppo, ma furono rispettati i provvedimenti del libero scambio. Basterà solo che io rammenti come documento di saviezza economica di quel Governo una circolare del Cav. Aurelio Puccioni, allora presidente del Buon Governo, ai giusdicenti, contro le misure annonarie, che si sostenevano necessarie dai protezionisti, i quali intendevano di evitare la carestia col tenere schiava la industria, e vi si ripeteva quanto il nostro Economista aveva detto nel suo libro, cioè che il volgo non intende mai quello che vuole; chiede a basso prezzo il grano senza pensare che vuol godere per pochi giorni, per poi morire di fame, e che il vero modo di non affamare i popoli consiste nel non turbare con malintesi vincoli e divieti quella piena ed assoluta libertà di circolazione di ogni genere, la quale non soffre che rare e brevi eccezioni.

Successe a Ferdinando il suo figlio Leopoldo quarto ed ultimo Granduca; il genio del Principe riformatore non discese nemmeno nel suo nepote, ma, se gliene mancò la mente, ebbe cuore e volontà di bonificare le pianure di Grosseto, e calcando le orme dell'avo non risparmiò cure, spese e pensieri

Digitized by Google

affinchè le opere idrauliche vi fossero riprese con ardore, e spinto a miglior termine il prosciugamento del lago di Castiglione.

In questo fervore di lavori e di bonifiche, a cui andava associato il nome di Sallustio Bandini, ne celebrarono la memoria, e gli tributarono omaggi di venerazione di lode distinti scrittori delle scienze economiche, tanto italiani che stranieri.

Ed una, tra le cose di sodisfazione maggiore in questo misero e presuntuoso mondo, mi sembra essere la riverenza sincera che l'uno per l'altro hanno gli uomini veramente grandi, essendochè non patisce invidia la vera grandezza. Quanti pigmei menano vanto di sublimi vedute, senza nemmeno rammentare i giganti, sulle cui spalle sono montati!!

Del Bandini grande e modesto furono molti in quel tempo e di chiaro nome gli ammiratori, e tra questi, ad onore della Toscana, rammento il marchese Gino Capponi, ed il marchese Cosimo Ridolfi, che nel proprio palazzo gli eresse una statua, e tra gli stranieri ricorderò l'inglese Riccardo Cobden, ed il Bowring. Il primo dei quali, nel banchetto offertogli in Firenze quando l'Accademia dei Georgofili lo accolse a suo socio onorario, portò ad elogio del Bandini un brindisi, nel quale quel dotto straniero francamente disse, che la politica economia ha « *il cuore, non meno che il capo, in Italia* ».

Di questo vero rese già pubblica e splendida testimonianza la nobile città di Novara con avere inalzato, sulla piazza dei mercati, le statue di Antonio Genovesi, di Pietro Verri, di Flavio Gioia, di Giov. Domenico Romagnosi, e del nostro Arcidiacono Bandini.

Lieta oggi la Rappresentanza di questo insigne Istituto di Credito, di aver essa pure pagato il suo tributo al nostro Sallustio Bandini; porge sinceri ringraziamenti a Voi tutti, o Signori, che vi compiaceste onorare della vostra presenza lo scoprimento di quella venerata imagine, la quale dirà ai futuri, che Siena non lasciò mai inonorate le grandi virtù dei suoi cittadini.

Digitized by Google

LETTERA

DELL' ON. DEPUTATO COMM. AUGUSTO BARAZZUOLI

AL CONTE CAV. NICCOLÒ PICCOLOMINI (1)

Signor Conte stimatissimo

Spezia, 15 Agosto 1880.

Se il suo cortese invito mi fosse giunto più per tempo, non avrei mancato all' inaugurazione del monumento a Sallustio Bandini, perchè poche onoranze mi sembrano meritate come quelle che Siena prestava ieri al suo illustre Canonico. La figura del quale, fin da quando mi detti agli studi economici, mi parve simpatica e veneranda sopra ogni altra, come il di lui libriccino, caduto nell' ingrata dimenticanza di molti vinse sempre, a' miei occhi, la mole delle opere smitiane per merito di tempo, di divinazione, di coraggio. Sempre così noi italiani, almeno finora! Quasi tre secoli fa un battello mosso dal vapore, come per esperimento, corre sull' Arno a Pisa, e noi andiamo a cercare in Francia chi scuoprì il vapore. Quasi tre secoli fa, Giovanni Botèro trattò da maestro la teoria della popolazione nella sua « *Ragion di Stato* » e noi salutiamo padre di questa dottrina il Malthus venuto un secolo e mezzo dopo. Esce fuori Adamo Smith, e ci scordiamo di Sallustio Bandini.

Ripensando alla solennità di ieri, che differenza di tempi, egregio Signor Conte, e quanto abbiamo a rallegrarcene!

---

(1) Questa lettera mi fu gentilmente trasmessa, per essere pubblicata, dall' on. Provveditore del Monte de' Paschi.

Digitized by Google

Ne' giorni amari di quell' occupazione austriaca, che valse ai Lorena il barattare la maestà di palazzo Pitti colla solitudine d' un castello di Boemia, alcuni sapienti e patriotti volevano inalzata in luogo pubblico a Firenze una statua a Sallustio Bandini. Ma il Governo d' allora che aveva paura, sembra, anco delle statue, vietò questo innocente atto di reverenza al padre della scuola economica liberale. E la statua fu dovuto inalzarla fra le quattro mura d' un palagio patrizio, alla presenza di pochi, fra i quali Vincenzo Salvagnoli, di cui mi suonano ancora nell' orecchio le sdegnose parole dette innanzi ai pochi, che valevano per molti.

Contradizione singolare! Casa di Lorena dovette all' applicazione delle dottrine del Bandini il bene che fece, la gloria che ne acquistò, l' affetto che ne raccolse in Toscana; e uno di quella casa doveva interdire la doverosa dimostrazione, appunto quell' uno che voleva porre a fondamento della sua fama il risorgimento della Maremma, del quale il nostro Sallustio fu il Giovanni Precursore. Che maraviglia quindi se quell' uno fu anche l' ultimo dei Lorena?

Oggi invece le onoranze al Bandini si possono fare e si fanno nella sua Siena, a cielo aperto, e nella frequenza d' un popolo plaudente. Non c' è forse da rallegrarsene? Se la libertà non impedisce sempre il male, non lascia pur sempre che il bene si faccia da quanti lo vogliono, e quando lo vogliono? Chi vorrebbe barattare le feconde, e talora anche incomposte agitazioni dei nostri giorni colla vita delle catacombe, e coll' ordine comandato d' altri tempi, e d' altri reggimenti?

Ella, Signor Conte, e il Consiglio che soprintende al Monte de' Paschi, hanno acquistato un nuovo titolo alla riverenza de' loro concittadini, facendo al Bandini ciò che gli decretarono, e non fecero, Governi facilmente promettitori. E questo ufficio di riparazione toccava veramente al Monte dei Paschi, che trasse e il nome, e le origini della sua grandezza da quella Maremma, dove ogni casolare dovrebbe avere un segno, una pietra, che rammemorasse il suo primo apostolo e difensore.

E bene stava che la statua sorgesse in quella Piazza del Monte, ridotta, sotto il di lei governo, a forma da essere invidiato ornamento di qualsivoglia Città.

Quante idee si affollano in quella Piazzetta a chi si dia un po' la pena di pensare! In fondo la Rocca dei Salimbeni, muto testimone di sa Iddio quante ferocie, e delle ansie amorose di Angelica, a cui gli odii di famiglia contendono il suo Anselmo. Da un lato il Palazzo già degli Spannocchi colla lapide che ricorda l' inutil valore di fiorentini fuggiaschi, e dei senesi soverchiati

Digitized by Google

dalla prepotenza de' Medici. Dall' altro lato il Palazzo del Monte che lento lento si sovrappone a tutti, e tutto conquista, fa suo, e riconduce con mirabil convenienza al decoro della bellezza antica. Dei Salimbeni, intanto, non rimane che la memoria; i blasoni nobileschi sono rosi dal tarlo; e il Monte de' Paschi resta, e, invecchiando, cresce di vigore, perchè il Monte è il lavoro, la previdenza, il risparmio, lo stimolo, e l' incoraggiamento alle industrie, ai commerci, al movimento delle ricchezze.

In tempi più lontani dominava anco a Siena chi più valesse in armi, e nella ferocia del parteggiare: poi signoreggiò il privilegio del sangue, dei titoli, delle livree; oggi il campo è d' un' altra nobiltà, la nobiltà del lavoro, del sapere, della virtù cittadina. Nessuno saprebbe oggi che ci fu un Sallustio Bandini, se non fosse rimasto che un Arcidiacono, e Patrizio: ed è per lei, nipote di Papi e di Marescialli, un bell' argomento di lode, Signor Conte, il dar tutto sè stesso alla prosperità del venerando Istituto, mostrando coll' esempio che il venire d' alta schiatta impone più doveri di quel che dia privilegi.

Io non ho veduto ancora la statua del Bandini; ma lo scalpello, che fece rivivere nel marmo Ezzechiele, e Tobia, so già che non è venuto meno a sè stesso nel ritrarre questo bel temperamento di filosofo, di cittadino, di sacerdote, che seppe accoppiare colla pratica del Vangelo l' intelletto dei Veri umani, e il culto delle civili virtù. Vorrei che dinanzi a quell' effigie sí soffermassero talvolta e certi spavaldi irrisori d' ogni credenza e quanti abusano la religione e la fede a mantellare appetiti mondani, e la libidine del dominare. Forse v' imparerebbero assai; e vi imparerebbero tanti di noi che tentennanti nel dubbio, o affogati nel mezzo sapere abbiamo la libertà molto sulla bocca, come direbbe il poeta, e poco ne' petti; che predichiamo decentramento, pur accentrando a ogni costo; che inneggiamo all' iniziativa individuale, mentre la impediamo con tutte le pastoie dell' ingerenza governativa; che parliamo sempre di liberi scambii, e facciamo buon viso, con poca fede e meno coerenza, al larvato protezionismo delle scuole tedesche.

Ma il piacere dello star in compagnia con Lei m' ha portato oltre i confini d' una lettera, e chiedendole venia, ottimo Signor Conte, d' averle fatto perder tanto tempo, mi dichiaro con ogni ossequio

suo devmo. obblmo.
Avv. Augusto Barazzuoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE STORICHE

DELLA PIAZZA SALIMBENI

Il palazzo già dei Tantucci, architettato e costruito da maestro Riccio nel secolo XVI, quello fatto edificare dalla on. Deputazione del Monte dei Paschi, continuando il severo ordine architettonico dell'ingresso all'antico Castellare dei Salimbeni e delle graziose finestre ad esso sovrapposte, ed il bellissimo palazzo Spannocchi testè proseguito fino a dar forma rettangolare allo spazio interposto fra gli altri due edifizi, fiancheggiano la piazza, cui è stata conservata la storica denominazione dei Salimbeni.

Il Castellare dei Salimbeni, forte e splendida dimora di una potentissima consorteria di mercanti e, come dice un antico cronista, per immense ricchezze nobilitata, racchiudeva un tempo fondachi, case e palazzi turriti, riuniti da mura merlate, e ne difendevano l'ingresso due alte torri, potente mezzo di offesa contro chiunque volesse assalirlo. Quando ne fosse incominciata la edificazione è incerto, ma il primo e più valido recinto era certamente portato a compimento nel secolo XIII.

La famiglia che lo abitava seppe accoppiare alla attività commerciale il militare valore. Prode in armi, spesso sventuratamente le adoperò nelle intestine discordie della propria patria; nulladimeno seppe dare esempio di magnanimo patriottismo soccorrendo con i propri averi la patria in pericolo.

Era il 2 settembre 1260. Una folla immensa di popolo, mossa da timore e da speranza, si accalcava nella piazza di San Cristoforo in Siena, e nelle vie adiacenti. Entro la chiesa a questo Santo dedicata siedevano a consiglio i «*Ventiquattro*», forma di governo che aveva in quel tempo la Repubblica Senese,

Digitized by Google

e deliberavano della guerra accettata con Firenze e sue amistadi, guerra non di comune a comune, ma tra fazione e fazione, cioè la guelfa e la ghibellina che dilaniavano l' Italia. Capitano di questa parte in Toscana, era il fiorentino Farinata degli Uberti, il quale si trovava allora in Siena bandito dalla patria con molti suoi concittadini di grande casata, ma non ricchi di averi, per le condanne patite nelle persone, per l' avvenuta distruzione delle loro dimore e la subita confisca dei loro beni. La baldanza di avventurarsi alla lotta, fomentata nei senesi dagli esuli, era cresciuta dalla fiducia che loro ispirava il potente aiuto di ottocento cavalieri del Re Manfredi « tutti uomini approvati in arme, « arditi e valorosi, e bene in ponto della loro persona »; (1) ma a sostenerla con gagliardia difettavano centodiciotto migliaia di fiorini d' oro, ed invano i « *Ventiquattro* » erano andati chiedendoli per la città ed a buon prezzo.

Questa ricerca fu fatta, scrive Niccolò di Francesco Ventura nella sua cronaca « prima ch' el conseglio si partissono dalla chiesa di Santo Cristofano. » Ed il medesimo prosegue: « Subito si levò uno del Conseglio, et era de' nobili « da Siena, che aveva nome Salinbene dei Salinbeni, et disse: Signori Ven- « tiquattro, et voi onorevoli et savi Consiglieri, vero che la mia sia grande « prosunzione il levarmi in si fatto luogo, ma perchè io vedo l' opportunità « e 'l grande bisogno, e però prendo sicurtà di così fare, et la cagione è questa; « che la detta quantità di fiorini la voglio liberamente prestare et servirne il « nostro comuno. »

« Di che allora per li Ventiquattro, et per lo Conseglio fu accettata tale « proferta, di ciò facendo grande allegrezza et festa; et subito el detto Salin- « bene si partì dal detto luogo et andonne al suo palazzo per e detti denari, « et poseli in sur una carretta tutta coverta di scarlatto et ammaiata d' olivo, « et a grande onore condusse e detti denari in sulla piazza di Santo Cristofano, « et così prestò il detto Salinbene al comuno di Siena i detti denari, cioè « centodiciotto migliaia di fiorini d' oro » (2).

E con questi denari fu cambattuta quella guerra, che ebbe fine con

. . . Lo strazio e 'l grande scempio
Che fece l' Arbia colorata in rosso.
DANTE, *Inf.* canto X.

---

(1) NICCOLÀ DI FRANCESCO VENTURA. — *Cronaca della battaglia di Montaperto.* — Biblioteca Comunale Senese, Mss. I, VII, 12, c. 3. Questa cronaca fu edita dall' egregio Sig. Giuseppe Porri, nella sua *Miscellanea storica senese*, l' anno 1844. Siena, presso Onorato Porri.

(2) NICCOLA DI FRANCESCO VENTURA. — Cronaca citata, c. 2 t.

Digitized by Google

Splendida testimonianza della grande ricchezza dei Salimbeni, è quella ben nota divisione che degli utili ottenuti dal commercio, fece nel 1337, Messer Benuccio di tal casata, qual camarlengo di essa, tra i sedici capi-famiglia di cui si componeva, e la compera ingente di mercanzie dal medesimo effettuata l' anno seguente, divisione e compera narrate da Agnolo di Tura nelle sue cronache, e pubblicate dai più illustri storici d' Italia (1). Ciò non pertanto ho stimato opportuno qui riprodurle, non solo per porgere una idea della dovizia dei Salimbeni, ma eziandio come innegabile documento della industria fiorente che fu nella nostra penisola nell' epoca gloriosa dei liberi comuni, dai molti che non conoscono la patria storia riputata barbara, per solo effetto della loro ignoranza.

« Benuccio di Giovanni Salimbeni era in questo tempo, 1337, camarlengo « et distributore de le casate de' Salimbeni nobili di Siena, cioè de censi et « argentiera et ramiera, donde che più anni avea a distribuire infra sedici « capi-famiglie de' Salimbeni circa a fiorini centomila d' oro. »

« Il detto Benuccio l' anno seguente, 1338, aveva colto grande quantità « d' argento et di rame. Et essendo venuto all' usato el grande merchatante « di Sorìa al porto d' Ercole, con quantità di mercantie di seta tutte furono « comprate per lo detto Benuccio, et pagate d' argento et di rame et di scorze « et di denari le mercantie qui di sotto, cioè;

« Panni di seta parte con oro di fogli et tutti segnati in foglie et pomanichi « et stelle et razi et lune; per 50,000 fiorini. »

« Sciamiti di tutti i colori, parte vergati et parte colori schietti; per 25,000 fiorini. »

« Centure di seta et oro a foggia soriana per 15,000 fiorini. »

« Borse da spose, d' oro et seta, d' un palmo quadrate; per 10,000 fiorini. »

« Borse di mezo palmo alla medesima foggia; per 5,000 fiorini. »

« Frontelle et cordoni et seta da cucire; per 15,000 fiorini. »

« Bande da bezzi, et bande da conti, et fioretti da spose, et albette larghe et streme; per 10,000 fiorini. »

« E tutte le predette mercantie furo condotte a Siena a le case de' Salim- « beni, donde il popolo di Siena come cose grande et nuove andoro a vedere. »

« Di poi le dette mercantie furo consegnate a sensari de la detta casa « Salimbeni i quali uprendo tre fondachi a la via Renaldini che va in Campo, « che di poi la detta via fu chiamata, via et chiasso de' setaiuoli. »

---

(1) Cito fra essi, per brevità, il solo Muratori, « *Rerum Italicarum Scriptores* » Vol. XV, pag. 95.

Digitized by Google

« E li detti sensari in detti fondachi vendero in grosso et a minuto; in « termine d' uno anno poche ne restaro. Il genaio di detto anno (1) vendero 80 « borse per ottanta spose novelle di casate nobili di Siena. E anco in detto « mese più di cento borse di spose d' altre ornate case, senza quelle si vendero « a le minori case, tutto furo vendute in detto anno da detti sensari. E fu una « usanza di dette borse che durò gran tempo. »

Ma a questa famiglia tanto potente per ricchezze, benefica, splendida, pietosamente fondatrice di uno spedale (2) non mancarono gli spensierati gaudenti del secolo, uno dei quali, Niccolò, fu reso immortale dal Divino Poeta, nei seguenti versi:

E Niccolò che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell' orto dove tal seme s' appicca.
DANTE, *Inf.* canto XXIX. (3)

Il Castellare dei Salimbeni fu spesso onorato per la ospitalità accordata ad illustri personaggi che ebbero dimora in Siena. La storia particolarmente ricorda quella avutavi dall' Imperatore Carlo IV di Boemia e dalla di lui consorte, mentre andavano a Roma per cingersi della corona imperiale; perchè segna, colla caduta del lungo e glorioso governo dei Nove, il declinare della Repubblica Senese dallo splendore e dalla potenza a cui era salita. Giunse l' Imperatore in Siena, accompagnato da mille baroni, la sera del 23 marzo 1350, (stile sen.), ed onoratamente ricevuto scavalcò al palazzo dei Salimbeni « nel palazzo grande di mezzo » (4). Ma appena fu tra quelle salde mura, dimenticando le promesse fatte alla saggia oligarchia che reggeva la città (5), lasciò che il

---

(1) Stile senese.

(2) Questo spedale era presso la chiesa di S. Andrea, e precisamente ove fu l' oratorio di Santa Lucia ed Alò un tempo uffiziato dall' Arte del Fuoco. Il decorso secolo nell' oratorio predetto vi si leggeva la seguente iscrizione, oggi distrutta.

LO SPEDALE DE' FIGLIUOLI SALIMBENI
ANNO DOMINI MCCLXXXX. FACTA
QUESTA OPERA SANCTA. AVE MARIA
GRAZIA PLENA DOMINUS TECUM.

PECCI. *Iscrizioni*, Libro III, c. 90 t. R. Arch. di Stato Senese. Biblioteca. Mss. BANCHI LUCIANO. Documenti per servire alla Storia di Siena. Il *Costituto* del Comune di Siena. — Siena. L. Lazzeri. 1869. pag. 54.

(3) Narra la tradizione che Niccolò Salimbeni, uno della « Brigata Godereccia » trovasse l' usanza di mettere i garofani et altre spezie nei fagiani ed anco di arrostirli con li steli di quelle piante.

(4) NERI DI DONATO. — *Cronache*, ad annum. R. Arch. di Stato Senese. Biblioteca. Mss. e Muratori « *Rerum Italicarum Scriptores.* » Vol. XV. pag. 147 e seg.

(5) Il Perrens nella sua « *Histoire de Florence* » Paris. Hachette 1879. Vol. IV, pag. 418, scrive: « Il promettait (Charles IV) de respecter les libertés, statuts des communes, de reconnaître leurs droits sur leurs

Digitized by Google

popolo, istigato dagli ambiziosi, si levasse a rumore, ardesse le porte delle mure, spezzasse le catene usate per asserragliare le vie urbane, saccomanasse ed affocasse le case dei cittadini ch' erano al Reggimento. Questi intimoriti, non sapendo a qual partito appigliarsi, e non conoscendo l'animo dell' Imperatore a loro riguardo, la sera del veniente giorno poste le chiavi delle catene entro una sporta gliele inviarono in omaggio, ma egli le rifiutò dicendo: « Io voglio altro che chiavi di catene » (1). Partì Carlo IV da Siena, dopo aver posto a capo del nuovo e tumultuario governo, succeduto all' antico, l' arcivescovo di Praga suo fratello carnale, ma lasciando nella città non gli animi disposti a saggi propositi ma a sanguinaria e violenta anarchia.

Le vecchie torri, le mura merlate della dimora dei Salimbeni ispirarono un giorno ad un novelliere incognito una di quelle care leggende di amore tanto gradite al popolo. Nella tradizione di quel di Siena, vive ancora la narrazione pietosa degli amori di Angelica di messer Tommaso Montanini, « creatura angelica per forme e per nome » con Anselmo di messer Salimbene Salimbeni « cavaliere d'animo gentile, cortese, prudente, leggiadro »; e la loro affettuosa istoria è forse la sola, fra le tante dei numerosi personaggi che illustrarono quello antico ostello, la quale vi sparga un raggio di luce quieta e serena.

La famiglia dei Salimbeni decaduta col declinare del commercio italiano dalla antica sua potenza e dal suo splendore, aveva poca importanza nel secolo XV, e ridotta a basso stato, nel seguente si estinse in Siena, (2) sebbene in altre parti d' Italia ne vivessero alcune diramazioni, forse stabilitevisi già da tempo per gli attivissimi traffichi, che questi mercatanti e cavalieri senesi ebbero in ogni regione della nostra penisola.

La prima memoria del Palazzo Spannocchi (3), passato oggi in proprietà del Monte dei Paschi, si ha in un ricordo del 15 Maggio 1471 presentato alla Signoria dagli ufficiali dell' Ornato, col quale si chiede che Ambrogio di

---

« possessions, même sur les possessions perdues depuis six ans, d'accorder aux Prieurs de Florence et aux « Neuf de Sienne, quand il aurait cint la couronne imperiale, le titre des vicaires imperiaux, de lever toutes « les condannations portées par Henri de Luxembourg, son aïeul, de ratifier ces conventions avant le 15 juin. »

(1) Neri di Donato. — *Cronache* etc., luogo citato.

(2) Forse appartennero a questa famiglia Arcangelo e Ventura Salimbeni distinti pittori senesi vissuti nel secolo XVII.

(3) Queste note storiche sul palazzo di Ambrogio Spannocchi furono compilate dall'egregio Avv. Fortunato Donati, Bibliotecario della Comunale senese per commissione già da tempo ricevutane dall' on. Provveditore del Monte de' Paschi, il quale per facilitare il mio lavoro gentilmente me le consegnò, ed io le pubblico nella loro integrità non solo per il rispetto che professo al chiarissimo autore, ma eziandio per il pregio loro.

Digitized by Google

Nanni Spannocchi possa comprare da certe donne il resto di due botteghe nella strada di Camollia presso l' arco dei Rossi, sopra le quali egli (dice il documento) « *sarebbe disposto a fare una bella casa.* » (1)

A spese adunque d' Ambrogio Spannocchi, che fu banchiere ricchissimo e tesoriere dei pontefici Pio II e Sisto IV, si cominciò la costruzione del palazzo il 15 Marzo 1472 (2) il quale nel breve corso di meno che due anni era terminato. Parve tanto bello all' occhio artistico dei senesi, (3) innamorati anch' essi di quella nuova maniera di costruire, che tosto venne voglia di innalzarne un altro della stessa forma. Infatti in un ricordo dei quattro Provveditori di Biccherna alla Signoria, del 24 Gennaio 1474, chiedendosi dai monaci di S. Galgano di poter costruire il palazzo di questo nome, oggi assai deperito, presso la chiesa del Refugio, è detto che esso « *vuol farsi con bel-* « *lissimo lavoro a pietre lavorate quasi in quella forma che è il palazzo et* « *casamento d' Ambruogio Spannocchi dal canto di fuore* » (4). Ed invero le facciate dei due edifizi, eccetto nella parte superiore, sono fra loro così somiglianti, che appariscono, piuttosto che il parto d' una stessa mente, una copia l' una dell' altra.

Questo palazzo Spannocchi, ammirabile fra i monumenti della Rinascenza che adornano la città nostra, fu senza dubbio disegnato da un architetto fiorentino, come ce ne assicura la testimonianza d' un contemporaneo, (5) per la quale cade l' opinione di alcuni che attribuiscono quest' opera a Francesco di Giorgio Martini o ad altro artista senese; (6) ma chi sia questo architetto i documenti non dicono, nè facile è argomentarlo dallo stile dello edifizio. Però uomini competenti non dubitano di riconoscere nello stile una

---

(1) Milanesi. — *Docum. per la Stor. dell' Art. Sen.* II, 345.

(2) Ce ne ha lasciato memoria Sigismondo Tizio in questo passo delle sue Istorie Senesi: « *Martis subinde quintadecima die, palatium S. Ambrosii Spannocchii mercatoris perdivitis secus palatium Salimbenium inchoatum est. Fuerat enim hic Ambrosius Pii II Pontificis depositarius, numulariamque mensam opulentus trapezita Romae exercebat:* . . . . » etc. Titius *Historiae Senen.* ad ann. Ms. nella Bibliot. Pubbl.

(3) Nè soltan o ai Senesi, ma a quanti intelligenti lo vedessero destava ammirazione. È notevole questo passo d' una lettera del Card. di Pavia a quello di Mantova del 17 Agosto 1476, dove per la magnificenza architettonica e gli ornamenti interni viene assomigliato ad una reggia.: « *Fui Senis, ostendi me populo, ante eum diem civitati invisus. Ludorum suorum nullum, praeter equorum cursus, spectavi, atque hunc quidem non tam voluptatis quam visendae Ambrosianae domus studio. Ea tantae laxitatis et molis et magnificentiae est, ut longe superet tuam et meam; exterior species regiam profert, interior ornatus et amplitudo a regia nil alienum.* » Ved. Epistolae et Commentarii Jacobi Picolomini Cardin. papiensis. Mediolani 1506 f. 501.

(4) Milanesi. l. c. 353.

(5) *Siena e il suo territorio.* Siena. Lazzeri, 1862, p. 261.

(6) Milanesi. l. c. 354.

Digitized by Google

somiglianza notevole colle fabbriche fatte innalzare in Siena e in Pienza da Pio II e dalla sua famiglia, le quali è certo che furono disegnate da Bernardo Gamberelli di Firenze, detto il Rossellino, e di riscontrare un indizio caratteristico della maniera di questo artefice nei graziosi capitelli su cui s' impostano gli archi dell' elegante cortile (1). Tuttavia una maniera assai diversa rivela il bellissimo cornicione il quale, colle teste degli imperatori romani che lo adornano, fu anzi creduto posteriore al palazzo, e parve di vedervi piuttosto l' opera d' un architetto senese che d' un fiorentino. Ma oggi, dopo i riscontri ultimamente fatti, è posto fuor di dubbio che il cornicione, come l' attico che sopra di esso s' innalza e ne assicura la solidità, furono costruiti insieme colla fabbrica. All' opinione poi che attribuisce il disegno al Rossellino si opporrebbe il fatto che costui era morto quando il palazzo si cominciò a costruire; per questo e per la diversità di stile del cornicione si conclude da altri intendenti che l' architetto del palazzo Spannocchi fu senza dubbio un fiorentino, ma persona al tutto diversa da quella che architettò le fabbriche Piccolomini (2).

Se in questa contrarietà di giudizi fosse permessa una congettura che in qualche modo li conciliasse, a me non parrebbe strano il credere che quando il Rossellino era al servizio del pontefice Pio II facesse allo Spannocchi il disegno per un palazzo, il quale può essere stato in parte modificato da chi diresse la costruzione, come probabilmente avvenne anche del palazzo Piccolomini, oggi del Governo, presso la via Rinaldini, che fu disegnato dallo stesso artefice, ma costruito poi da altri dopo la morte di lui (3). Così sarebbe anche plausibilmente spiegata la ragione della differenza di stile fra il cornicione ed il resto della facciata.

Ai pregi ammirabili di architettura che rendono questo edifizio fra i più gentili della città si aggiungevano un tempo quelli ancora della pittura. Se deve credersi al Vasari, Domenico del Ghirlandaio (ma forse piuttosto il fratel suo David) vi dipinse in una camera molte storie di figure piccole a tempera che un' antica guida di Siena attribuisce invece a Sandro Botticelli; (4) e circa la metà del secolo XVI vi lavorò ancora Bartolomeo Neroni detto il *Riccio* (5)

---

(1) Gaye. — *Carteggio-ined. d' Artisti*, I, 243.
(2) Pantanelli. — *Di Francesco di Giorgio Martini*, p. 67.
(3) Milanesi. l. c. p. 338 e seg.
(4) Vasari; ediz. Le-Monnier, V, 84.
(5) Ivi XI, 171.

Digitized by Google

scolare del Sodoma ed imitatore della sua maniera, ma delle opere di questi maestri nulla rimane (1).

Nè devesi tacere infine che a questo palazzo Spannocchi, monumento insigne della nuova arte italiana, si connettono memorie singolari degli ultimi tempi della libertà senese, essendochè in esso prendesse alloggio il generale Pietro Strozzi quando nel Gennaio del 1553 (2) veniva per pochi giorni in Siena a prendere, in nome del Re di Francia, il comando delle armi senesi nella guerra non meno gloriosa che infelice, la quale si chiuse colla caduta della Repubblica.

La senese Famiglia dei Tantucci, estinta nel 1748 (3), salì in fortuna nel secolo xvi. Il palazzo ove questi ebbero dimora — oggi sede agli uffici del Monte de' Paschi — fu per loro ordine architettato da Bartolomeo Neroni pittore, più noto sotto il nome di Maestro Riccio, circa gli anni 1548 o 49 (4); ed è fama che Tommasino della Spezia, il quale ne era capo-maestro muratore, esaminandone il lavorìo, cadesse da un ponte nella via e per tale caduta miseramente perdesse la vita.

La storia ricorda la memoria di due personaggi appartenuti a questa casata, cioè Girolamo e Federigo figliuoli ad Antonio ed a Laura Petrucci sua moglie. Il primo vestì l' abito sacerdotale, visse in corte di Francia ai tempi della regina Maria de' Medici consorte al re Enrico IV, della quale fu segretario. Ma quando il pugnale di Ravaillac colpiva a morte il popolare monarca francese, e succedevagli al trono il figlio Luigi XIII ancor fanciullo, sotto la reggenza della madre, Girolamo disgustato per gli intrighi della reggia, per la tracotanza dei partigiani del « *Bien Public* », riusciti ad assassinare Concino Concini maresciallo d' Ancre, tornò in Italia ove fu bene accolto dal pontefice Gregorio XV, che lo inviò prima a Torino ad aggiustare alcune

---

(1) Per molti anni si conservarono in questo Palazzo i cartoni del Beccafumi per lo spazzo del Duomo, che oggi si trovano nella Galleria dell' Istituto Provinciale di Belle Arti, cui furono donati insieme ad una pregevole collezione di quadri di Scuola Tedesca circa il 1832 dai fratelli barone Leopoldo e Federigo ed il loro cugino cav. Pompeo Spannocchi. Riguardo ai cartoni del Beccafumi mi piace riportare questa notizia dataci dal Gigli (Diario, II, 297) la quale torna ad onore della famiglia Spannocchi: « *Questi signori Spannocchi conservano nelle case loro i cartoni del maraviglioso pavimento della Metropolitana disegnati di mano di Mecarino Beccafumi, e guardati con tal gelosia che essendo stati offerti anni sono a Pandolfo Spannocchi cinque migliaia di scudi da alcuni pittori Inglesi venuti in Italia a comprare pel re loro quadri di famosi artefici, generosamente li ricusò, onde e la famiglia e la patria è con esso lui in debito di gratitudine per non aver perduto sì raro e sì pregiato tesoro.* »

(2) Sozzini. — *Diario*, 157.

(3) Aurieri. — *Famiglie Nobili Senesi*. Appunti e variazioni. Vol. I, c. 171. Regio Archivio di Stato Senese. Biblioteca. Mss.

(4) *Siena ed il suo Territorio*. Siena. Lazzeri, 1862, pag. 260.

Digitized by Google

differenze di quella corte con la corte di Mantova, poi a Napoli per negoziarvi il matrimonio tra il proprio nipote e la principessa di Venosa. A compensarlo di questi servigi il Papa lo elesse Vescovo di Grosseto, nel quale ufficio morì quindici anni dopo.

Federigo Tantucci al pari del fratello visse in corte di Francia. Per mezzo del cardinale arcivescovo di Lione fu presentato ad Armando du Plessis vescovo di Lusson poi cardinale e duca di Richelieu, col quale riuscì ad avere familiarità ed amicizia. Questo porporato e celeberrimo statista affidò al Tantucci ragguardevoli legazioni diplomatiche; lo volle al suo fianco quando, assunto il comando dell' armata francese, espugnò dopo lungo e memorabile assedio la Rochelle, ultimo baluardo dei calvinisti del regno, e di questa impresa affidò a lui l' onorevole ufficio di narrarne la storia. Federigo bisognoso di riposo, trascorse gli ultimi anni di sua esistenza nella città nativa, quivi, giunto a tarda età, cessò di vivere.

Come già scrissi in sul principio di queste pagine, è dovuto al valente Cav. Prof. Giuseppe Partini il progetto — oggi sotto la sua direzione eseguito — per la prosecuzione dei palazzi Salimbeni e Spannocchi in guisa che unitamente all' altro dei Tantucci, formassero la bella piazza, che è il soggetto alla presente illustrazione storica. Il primo di essi fu ideato nello stile archiacuto su poche traccie rimaste ove era l' ingresso all' antico Castellare dei Salimbeni, l' altro ebbe rivestito il fianco della bellissima architettura che aveva nella facciata, ma terminato però, con artistico accorgimento, là ove si ricongiunge al precedente edifizio, da una loggia rientrante per bene svilupparne di entrambi i profili; loggia a doppio ordine e graziosissima per il suo stile quattrocentistico, da sembrare sorta insieme all' opera stupenda attribuita al Rosellino. Vorrei qui pure ricordare un ben condotto restauro eseguito nella chiostra del Castellare, il bello e savio spartimento interno dato al palazzo Spannocchi, la sua nuova grandiosa scala, una magnifica sala ivi rintracciata e fedelmente rimessa com' era in origine, il cortile egregiamente adattato per uso dell' ufficio postale — lavoro condotto già a buon punto, e che per giudizio di quanti intelligenti lo hanno veduto riuscirà di generale sodisfazione — ma la brevità del mio lavoro, e me ne duole, non lo acconsente. Dirò solo che le accennate cose, mentre onorano altamente l' egregio Architetto, dimostrano eziandio l' amor suo per gli antichi monumenti, la intelligenza con la quale gli ha studiati ed ha saputo intenderne i grandi pregi.

È cosa lodevole che per decoro della nostra città si tenga viva la rimembranza delle famiglie più sopra ricordate, continuandone a collegarne la me-

Digitized by Google

moria ed il nome agli edifizi i quali adornano la piazza dei Salimbeni, della quale l' on. Deputazione del Monte dei Paschi il dì 31 luglio 1877, deliberò con animo generoso, i lavori. Tale notizia venne salutata dal plauso di ogni ordine di cittadini, poichè l' amore delle arti belle, antico retaggio della popolazione senese, vive tuttora ardente nel suo cuore. Siccome nobile dimostrazione di gratitudine all' on. Provveditore del Monte de' Paschi, e agli Artisti esimî, i quali seppero sì bene adempiere gli incarichi ricevuti, moltissimi cittadini ne resero grazie con indirizzi sottoscritti e con letterarie composizioni. E gli uni e le altre son qui raccolti per conservarne la ricordanza ad onore dei benemeriti (1).

(1) A questi documenti manca l' indirizzo presentato all' on. Cav. Conte Niccolò Piccolomini, non avendomelo potuto favorire, con suo dispiacere, chi mi favorì gli altri, nè a me è riuscito in alcun modo averlo.

Digitized by Google

INDIRIZZO

PRESENTATO DAI CITTADINI SENESI

AL CAV. PROF. GIUSEPPE PARTINI

A GIUSEPPE PARTINI ARCHITETTO

PERCHÈ

CON AMOROSA INTELLIGENZA

CON GUSTO SQUISITO

DISEGNÒ E CONDUSSE LA FACCIATA DEL PALAZZO SALIMBENI

COMPÌ DA UN FIANCO QUELLO SPANNOCCHI

RESTAURÒ L' ALTRO DEI TANTUCCI

RILEGANDO INSIEME

CON FELICE ARDITO CONCETTO

TRE GIOIELLI DELL' ARTE

OGGI

DÌ DELL' ASSUNTA MDCCCLXXIX

APPLAUDONO I CONCITTADINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDIRIZZO

DEI COMPONENTI LA CONTRADA DELLA TARTUCA

AL CAV. PROF. TITO SARROCCHI

Gli uomini della Contrada della Tartuca, dove nasceste, sommamente lieti che Voi, illustre maestro di scarpello, siate uno di loro, in questo giorno, che è il XIV Agosto MDCCCLXXX, uniscono la propria alla voce comune dell' intera città, rallegrandosi per l' opera lavorata ultimamente nel vostro Studio, la statua cioè dell' arcidiacono SALLUSTIO ANTONIO BANDINI. — Bene meritava che tanto grande uomo, indovinatore cento e cinquanta anni fa di dottrine, oggi riconosciute vere da tutti, fosse onorato di una immagine in Siena, che gli fu patria. E Voi gliela intagliaste in marmo con tanto amorosa intelligenza e gusto singolare, sicchè a chi lo rimiri sembra vivo, e che da quel labbro escano fuori le memorande parole sul bisogno di dilatare alla maremma il cuore, acciocchè potesse meglio respirare, e sollevarsi così dal suo misero stato ed infermiccio alla condizione di buona salute e di abbondante ricchezza. Onore adunque al celebrato economista, e allo scultore, che così felicemente ne pensò e ne eseguì la venerata figura. Accettate, egregio professore, ve ne preghiamo, quest' omaggio, che venendo dal profondo dell' animo nostro, vi è testimonio solenne di come e quanto noi stimiamo la vostra bravura e la vostra virtù.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDIRIZZO

PRESENTATO DAI CITTADINI SENESI

AL CAV. PROF. TITO SARROCCHI

AL PASSEGGIERO

CHE VISITANDO LA CITTÀ NOSTRA

AMMIRERÀ LA STATUA

DEL CELEBRE ECONOMISTA SENESE

SALLUSTIO BANDINI

E VORRÀ SAPERE IL TUO NOME

NOI DIREMO

FU TITO SARROCCHI

AMICO NOSTRO E CONCITTADINO

CHE ILLUSTRAVA COLLA POTENZA DELL' ARTE

QUESTA GLORIA D' ITALIA.

Salve, o gloria di Siena, onor dell'arte,
Che seppe per tua mano oprar portenti!
Noi, pari al merto non trovando accenti,
Ti diamo il nome nostro in queste carte.

FELICE ROSSI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

Digitized by Google